

L'OPINIONE ■ PAOLO BERNASCONI*

Con gli Stati Uniti prevale la realpolitik

■ *Lex USA. Tre articoli di legge. Tre barili di dinamite. E bastano per infiammare le due Camere del Parlamento federale, in un modo come non si era mai visto, a memoria d'uomo? Sono bastati e come, perché toccano i nervi della nostra democrazia: può un Paese, soltanto grazie alla potenza del dollaro, imporre le sue regole al nostro, al punto da farsi consegnare delle vittime, non ancora giudicate come colpevoli, senza considerare il diritto svizzero? La maggioranza del Consiglio degli Stati risponde con un sonoro NO. Ma non solo sonoro, bensì anche concreto. Infatti ha migliorato la Lex USA proprio per confermare le garanzie a favore delle persone coinvolte, proprio nel rispetto delle nostre più radicate tradizioni giuridiche. La strada era già stata tracciata dal Consiglio federale, come vediamo avvicinandoci, con calma, senza emozioni, ai tre articoli «polveriera».*

Nel primo, le banche vengono autorizzate a fornire alle autorità giudiziarie e fiscali statunitensi informazioni riguardanti il trasferimento dei patrimoni incriminati ad altre banche in Svizzera o all'estero (i cosiddetti «elenchi leaver») dopo l'avvio del procedimento penale-fiscale contro l'UBS. La creazione di una base legale specifica in diritto svizzero è necessaria, poiché l'art. 271 del Codice Penale Svizzero (ma chi era costui? È la chiave di tutto questo pasticcio!) punisce chiunque fornisca informazioni per facilitare l'attività delle autorità straniere, senza rispettare gli estesi canali rogatoriali esistenti. Le banche si trovano in una morsa ineluttabile: per trovare un'intesa con gli USA, che eviti loro un procedimento penale con effetti collaterali disastrosi, ognuna delle 40 banche nel mirino americano deve fornire queste informazioni, ma allora violerebbe il diritto svizzero. Ecco la necessità di inserire una luce verde nella nuova legge, per salvarle da una incriminazione da parte del Ministero Pubblico della Confederazione (anche se, in questa scomoda posizione, potrebbero chiedere i benefici concessi a chi delinque in uno stato di necessità). Secondo articolo della Lex USA: una estesa serie di garanzie a favore dei dipendenti, i cui nomi dovessero essere comunicati: diritto di informazione, rimborso delle spese legali per difendersi, nessuno svantaggio rispetto al posto di lavoro, ecc. Giunse fino al nostro Senato la protesta che anch'io potei sentire vibrare in occasione del Congresso annuale dell'Associazione Svizzera dei Gestori Patrimoniali, a Montreux, e di quello della Federazione Svizzera degli Avvocati, a Lucerna: le stesse garanzie vennero estese anche a questi professionisti, anche se il Segretario di Stato Ambühl a Lucerna spiegò che, comunque, solo un numero ristretto di avvocati avesse da temere. Terzo articolo della Lex USA: la pena detentiva sino a tre anni a carico di chi dovesse trasmettere informazioni senza avere rispettato le suddette garanzie. Siamo sempre nel solco del Consiglio federale, che propose queste misure di protezione dei dati anche nell'avamprogetto della futura legge federale sulla cooperazione con le autorità straniere e sul rispetto della sovranità svizzera, messa in consultazione il 20 febbraio scorso, in esecuzione di una mozione PLR accettata nel marzo del 2011. A questo punto emerge che, fra le tante critiche scagliate contro il nostro Governo, una è fondata: un atterraggio ben più morbido avrebbe potuto essere preparato rammentando la condivisione delle preoccupazioni parlamentari e descrivendo in anticipo, ai responsabili delle frazioni parlamentari, la gravità della minaccia americana in danno di così tante banche svizzere.

Se le diciotto ore passate davanti alla Commissione parlamentare dell'Economia, lunedì scorso, avessero avuto luogo settimane orsono, quanta concitazione avrebbe potuto essere risparmiata! Sarebbe da gestire solamente la volontà del peso piuma di scontrarsi con il peso massimo, ciò che il nostro Parlamento ha sempre pacatamente evitato, per esempio quando il Leviatano americano sollevò il braccio minaccioso verso quelle nostre banche accusate di cooperare con insider trading: assieme alla Associazione dei Banchieri si trovò la geniale soluzione della famosa Convenzione XVI

del 28 giugno 1982, che ci traghettò incolumi, sino alla Lex americana, la norma che puniva l'insider trading il 1. luglio 1988. Una bussola ragionevole, che ci dovrà traghettare anche oltre il Cape Horn della imminente FATCA, un'altra Lex USA, molto peggiore, perché impone a tutte le banche, anche quelle innocenti, di cooperare con il fisco USA. Ma non saremo le uniche vittime: dal 1. gennaio 2014 in tutti i paesi del mondo, ma proprio tutti, tutte le banche dovranno piegarsi. E il nostro Governo, anche stavolta, si è ritagliato un accordo che ha reso la pillola meno amara. Ragionevolezza, Realpolitik, per navigare nelle acque sempre più tempestose della crisi economica, ma non solo per la nostra Svizzera, per tutti i componenti, pubblici e privati, della comunità politica ed economica di questo universo globalizzato, ma nel contempo sempre più protezionistico.

*prof. dr. h.c.

